

OECD Insights

Sustainable Development: Linking Economy, Society, environment

Summary in Italian

Rassegna OCSE

Sviluppo sostenibile: Interazione tra Economia, Società, Ambiente

Sintesi in italiano

- L'espressione "sviluppo sostenibile" ci è sempre più familiare, ma cosa significa esattamente? In che modo la produzione e il consumo incidono sulla sostenibilità? La globalizzazione dell'economia rappresenta un vantaggio o un ostacolo per lo sviluppo sostenibile? È possibile misurare la sostenibilità attraverso gli strumenti tradizionali di analisi economica? Cosa possono fare i governi, le aziende e i cittadini per promuoverla?
- Il presente libro della Rassegna Ocse esamina queste domande e presenta idee, argomenti e tendenze che condizionano il nostro modo di pensare la sostenibilità, dimostrando che sebbene il concetto sia, di solito, essenzialmente riferito all'ambiente, sostenibilità significa in realtà utilizzare lo sviluppo economico per promuovere una società più giusta rispettando allo stesso tempo gli ecosistemi e le risorse naturali.
- Non è un compito facile, e le scelte che noi come cittadini, o i nostri governi, siamo portati a compiere, imporranno una certa dose di compromessi. *Sviluppo sostenibile* mette in luce queste sfide e suggerisce le azioni da portare avanti per vincerle.

Lo sapevate?

- Una persona su cinque nei paesi in via di sviluppo vive in assoluta povertà.
- Ogni anno sono venduti un miliardo di telefoni cellulari e un utente medio cambia telefono ogni 18-24 mesi.
- Sono necessari 2.400 litri d'acqua per fare un hamburger.

L'espressione sviluppo sostenibile comincia ad essere comunemente utilizzata alla fine degli anni 1980, dopo essere apparsa in un documento intitolato *Il nostro futuro comune*, noto anche come *Rapporto Brundtland*. Frutto di una commissione dell'ONU creata per proporre "un'agenda globale per il cambiamento" che definisse il concetto di sviluppo e le azioni per realizzarlo, il rapporto sottolineava la necessità di rivedere i nostri modi di vivere e di governare.

Due fattori sono essenziali allo sviluppo sostenibile. Primo, la consapevolezza che la crescita economica da sola non basta per risolvere i problemi mondiali: gli aspetti economici, sociali e ambientali sono strettamente legati tra di loro. Considerare questi aspetti separatamente conduce a degli errori di valutazione e a degli esiti "insostenibili". Concentrarsi soltanto sui margini di profitto ha storicamente provocato danni sociali e ambientali sul lungo termine. Ma preservare l'ambiente e fornire i servizi di cui i cittadini hanno bisogno dipende almeno in parte dalle risorse economiche.

In più, la natura interconnessa dello sviluppo sostenibile ci porta a superare le frontiere, siano esse geografiche o istituzionali, per coordinare le strategie e prendere le buone decisioni. I problemi sono raramente limitati entro ambiti circoscritti quali un'agenzia governativa o un singolo quartiere, e la cooperazione è parte integrante del processo decisionale per trovare soluzioni intelligenti.

Al centro dello sviluppo sostenibile c'è la necessità di considerare *simultaneamente* tre aspetti fondamentali: la società, l'economia e l'ambiente. Poco importa il contesto, l'idea fondamentale rimane la stessa: le persone, gli habitat e i sistemi economici sono correlati. Possiamo, se vogliamo, ignorare quest'interdipendenza per un po' di anni o decenni, ma la storia ci ha dimostrato che prima o poi una situazione difficile o una crisi ci costringeranno a ricordarcene.

Il contesto storico, economico sociale e politico di ogni paese è unico, ma i principi fondamentali dello sviluppo sostenibile sono validi per tutti. La crescita economica è essenziale, ma da sola senza la comprensione di tutti i fattori che contribuiscono al benessere non può ridurre la povertà in modo sostenibile. La crescita economica è in genere legata al miglioramento della qualità della vita, all'aumento dei livelli di istruzione e della speranza di vita a livello nazionale, ma questo non ci dice come questa crescita avviene, se durerà o meno, e chi ne trae vantaggio e chi ne è escluso.

Valori materiali e non materiali

Viviamo in una società in cui la crescita e l'attività economica sono state a lungo le principali priorità. Dalla metà degli anni '70 ad oggi, il PIL mondiale è aumentato da 16 bilioni di dollari a oltre 40 bilioni di dollari. Le aziende hanno prodotto di tutto e di più, e creato senza sosta nuovi prodotti. Sebbene la povertà e la miseria esistano ancora, la

maggior parte dei cittadini dei paesi dell'OCSE godono di un livello di vita che permette loro di spendere parte del loro reddito in beni e servizi non primari.

Attribuire valore alle cose che non rientrano nei sistemi di contabilità, di bilancio o di misurazione è un compito difficile. Non è facile, ad esempio, attribuire un valore alle risorse naturali. Per le foreste, possiamo calcolare il valore di ciò che è prodotto poiché viene comprato e venduto e ha quindi un valore monetario. Ma conoscere il prezzo del legno non ci dice nulla sul valore che le foreste hanno in quanto filtrano le emissioni di anidride carbonica, del loro ruolo nel preservare la biodiversità, e del valore culturale che hanno per chi vive grazie ad esse.

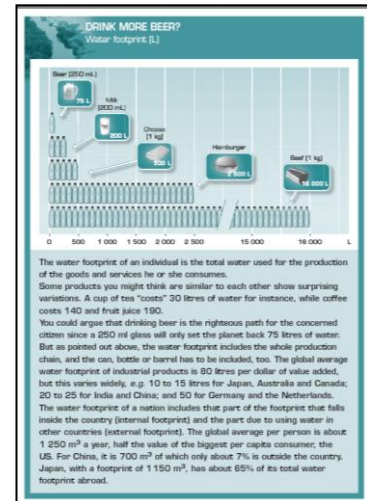
È poco probabile che le tendenze dei modelli di produzione e di consumo cambino significativamente a livello mondiale. I beni sono sempre meno cari e vengono esportati e importati in quantità sempre più ingenti. La tecnologia è in grado di ridurre alcuni impatti negativi sulla sostenibilità ma ne creerà altri, e i progressi tecnologici sono spesso resi vani dalla crescita dei consumi. Oggi, ad esempio, le automobili consumano meno carburante di prima, ma l'inquinamento atmosferico peggiora a causa del maggior numero di automobili in circolazione.

L'esperienza degli ultimi decenni ha mostrato che proporre prodotti sostenibili per il mercato di nicchia dei consumatori "verdi" o del "commercio equo" non basta per cambiare i modelli a livello mondiale, anche se ciò ha avuto il merito di spingere produttori e consumatori in una nuova direzione.

Sono sempre più numerose le persone consapevoli dell'impatto delle loro scelte sul mondo che li circonda. Il consumatore medio è sempre più interessato ai problemi legati al consumo insostenibile – il prezzo del petrolio, per esempio. Di conseguenza, un numero crescente di consumatori desidera avere informazioni precise sui prodotti che acquista: l'incidenza sui rifiuti del prodotto e dell'imballaggio, quanta acqua, energia e altre risorse sono necessarie per la sua produzione e il suo smaltimento; e quali sono le condizioni di vita e di lavoro delle persone che producono questi beni.

I produttori creano prodotti "attraenti" non solo per le loro qualità estetiche e la loro facilità d'uso ma anche per la loro sostenibilità sociale e ambientale. La maggiore consapevolezza dei consumatori e il diffondersi di prodotti e servizi più sostenibili negli ultimi anni sono incoraggianti. Alcuni osservatori e associazioni di consumatori fanno tuttavia notare che alcuni di questi sono inefficaci o "greenwashing" (falsamente ecologici). Alcuni prodotti spacciati per ecologici lo sono molto meno quando leggiamo attentamente la lista degli ingredienti o ne analizziamo l'intero ciclo di vita. Il numero crescente di persone e aziende riconoscono o desiderano trarre vantaggio da questa presa di coscienza testimonia dell'attenzione sempre più generalizzata per lo sviluppo sostenibile.

Bere più birra? **Impronta d'acqua (L)**



Misurare la sostenibilità: cosa dobbiamo valutare e quando?

A prima vista, misurare lo sviluppo sostenibile può sembrare impossibile, vista la sua complessità e i suoi diversi impatti: cambiamento climatico, cura dei bambini, etica commerciale, politiche governative, tendenze dei consumatori, per citarne solo alcuni. Sappiamo che lo sviluppo sostenibile comporta variabili economiche, sociali e ambientali da valutare.

Gli indicatori a disposizione sono innumerevoli e vanno dagli indicatori macroeconomici, come il prodotto nazionale lordo (PNL) e la produttività, agli indicatori ambientali come il consumo idrico e le emissioni, alle statistiche sociali, come la speranza di vita e il livello d'istruzione. Ma quali sono gli indicatori più importanti per lo sviluppo sostenibile?

Il problema è reso ancora più difficile dal fatto che oltre ad essere multidimensionale, lo sviluppo sostenibile è anche un concetto dinamico. Per quantificarlo è necessario giocare con diversi parametri tra i quali gli orizzonti temporali. I fenomeni economici, sociali e ambientali agiscono a ritmi diversi tra di loro. In economia, per esempio, per un progetto energetico, l'orizzonte temporale è di almeno 50 anni. Ma nel caso di investimenti sui mercati finanziari, i nanosecondi necessari per trasmettere informazioni sui prezzi da una borsa all'altra possono significare guadagni o perdite ingenti. Nel caso dell'ambiente, il ritmo può a volte accelerare improvvisamente, come quando le riserve ittiche si esauriscono di colpo, dopo essere lentamente diminuite per anni.

Dobbiamo inoltre tenere presente che lo sviluppo sostenibile è un processo che mette in relazione gli eventi del passato con le nostre azioni presenti, influenzando le alternative e gli esiti del futuro. Elaborare indicatori non è un esercizio puramente statistico o tecnico, ma riguarda due aspetti molto delicati in tutte le società: la credibilità dei governi e partecipazione sociale. Misurare i progressi compiuti in materia di sviluppo sostenibile tramite informazioni affidabili è un fattore chiave del processo democratico, perché dà credibilità ai governi e offre ai cittadini uno strumento per partecipare in maniera più attiva alla definizione e alla valutazione degli obiettivi politici.

Il concetto di sviluppo sostenibile si fonda sull'idea che il benessere delle generazioni future è legato al benessere delle generazioni presenti. Per dimostrare questa relazione possiamo usare il "Capital Approach", un modello di misurazione dello sviluppo sostenibile basato sul principio che per poter sostenere il benessere nel tempo è necessario sostituire o mantenere la ricchezza nelle sue diverse forme. Secondo questo modello, i tipi di capitale che compongono l'intera dotazione di capitale della società sono cinque:

- *Capitale finanziario* come azioni, obbligazioni e conti correnti;

- *capitale di produzione* come impianti, edifici, telecomunicazioni e altri tipi di infrastrutture;
- *capitale naturale* ovvero risorse naturali, terra e ecosistemi;
- *capitale umano* ovvero una forza lavoro istruita e in buona salute;
- *capitale sociale* ovvero organismi e reti sociali.

Se consideriamo queste diverse forme di capitale come strumenti di produzioni del benessere, è ovvio che la ricchezza nazionale è la somma di tutti loro.

Il governo dell'incertezza

Spesso i media esaltano il ruolo delle aziende e dei individui nello sviluppo sostenibile, ma i governi hanno un'influenza molto più importante delle maggiori multinazionali. La loro capacità di guidare i comportamenti e coordinare gli interventi può essere determinante per ottenere risultati efficaci. Adottare gli strumenti politici adeguati per promuovere buone pratiche di produzione e consumo ed evitare le sovrapposizioni e le incoerenze è una delle maggiori sfide che si presentano ai governi. Convincere produttori e consumatori al cambiamento non è sempre il miglior modo di affrontare i problemi, e non basta per realizzare un cambiamento profondo e diffuso. I singoli produttori o consumatori hanno in genere poco potere, o interesse, per cambiare lo stato delle cose. I governi hanno il grande vantaggio di poter fare delle leggi e imporre delle norme. Possono, per esempio, vietare i prodotti e i comportamenti considerati nocivi per l'ambiente, come è accaduto con i CFC (gas usati come refrigeranti nei frigoriferi e propellenti negli spray) responsabili dell'impoverimento dello strato di ozono.

Le tasse legate all'ambiente (“tasse verdi” o “ecotasse”) e il sistema di scambio di quote di emissione (Emission trading) sono strumenti efficaci, poiché costringono gli inquinatori (produttori o consumatori) a tener conto dei costi di inquinamento e contribuiscono a ridurre la domanda di prodotti nocivi. In Irlanda, la “plastax” del 2002 ha portato ad una riduzione del 90% dei sacchetti di plastica.

I governi, con i loro interventi, possono contribuire allo sviluppo sostenibile. Attraverso la raccolta e l'analisi di dati, l'adozione di misure politiche e il coordinamento delle azioni, possono offrire sostegno e leadership per orientare la società nella direzione desiderata, fare in modo che gli interessi individuali non prevalgano sul bene comune. I governi hanno anche il potere di intervenire su ciò che gli economisti chiamano “crolli dei mercati”, situazioni in cui le forze del mercato da sole non riescono a superare. Dato il carattere mondiale di gran parte delle sfide poste dalla sostenibilità, i paesi dovranno fortemente cooperare per studiare e adottare le soluzioni adeguate. I governi nazionali hanno non solo l'autorità e il potere per farlo, ma anche gli strumenti necessari per garantire l'applicazione delle

decisioni.

Non bisogna tuttavia pensare che il ruolo dei governi nel promuovere lo sviluppo sostenibile si limiti a individuare gli obiettivi per poi mettere in atto una serie di misure e di organi di controllo. Ogni aspetto dell'economia, della società, e le risorse naturali dalle quali dipendono, condiziona la sostenibilità. I risultati dipendono da un numero infinito di interazioni con tempi e modalità diverse. Nessun modello, per quanto solido, nessuna congettura, per quanto acuta, può dirci ciò che vorremmo sapere. Nel loro tentativo di realizzare lo sviluppo sostenibile, i governi devono accettare questa incertezza. Non solo i loro obiettivi, ma anche le strategie e i mezzi adoperati per raggiungerli devono essere sostenibili. Devono essere abbastanza precisi per essere efficaci, ma anche flessibili per adattarsi all'evoluzione delle circostanze e delle priorità. Di fronte all'incertezza, anche la governance deve essere sostenibile.

Per accedere all'intera pubblicazione: www.oecd.org/insights

La sintesi contiene **StatLinks**, un sistema che permette di scaricare in Excel™ i dati e grafici presenti nelle Prospettive.

© OECD 2008

Questa sintesi non è una traduzione ufficiale dell'OCSE.

La riproduzione della presente sintesi è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright OCSE e del titolo della pubblicazione originale.

Le sintesi sono traduzioni di stralci di pubblicazioni dell'OCSE i cui titoli originali sono in francese o in inglese.

Sono disponibili gratuitamente presso la libreria online dell'OCSE sul sito

www.oecd.org/bookshop/

Per maggiori informazioni contattare l'Unità dei Diritti e Traduzioni, Direzione Affari Pubblici e Comunicazione

rights@oecd.org

Fax: +33 (0)1 45 24 99 30

OECD Rights and Translation unit (PAC)

2 rue André-Pascal

75116 Paris

France

Website www.oecd.org/rights/

